

Ulteriori considerazioni sulla scienza e gli scienziati perdurando la pandemia

Luciano Lelli

Nella cultura italiana la scienza, intesa quale analisi della realtà per evidenziarne la natura e il funzionamento, ha sempre occupato una collocazione marginale (anche se, come a molti è noto, studiosi, ricercatori e scopritori di pregiatissima caratura sono nati e hanno operato nel Bel Paese).

Di fatto in Italia ha sempre prevalso, nelle pratiche e nell'attenzione dei fruitori, la valenza umanistica della cultura (non sono mancati, periodicamente, gli auspici e i propositi di avvicinare, addirittura di unificare le due fonti del sapere). Da un paio di anni, intervenuta con clamorosa ed esiziale incidenza la pandemia Coronavirus-19, gli italiani non completamente chiusi in se stessi (ritengo che i medesimi siano in quantità estremamente elevata) sono stati in un certo senso costretti a porre una qualche attenzione sulla scienza, a ciò indotti dalle diffuse proclamazioni che soltanto con il ricorso ad essa è possibile sconfiggere il sorprendente e assolutamente malizioso nemico.

Sono così e pertanto emersi sulla scena mediatica scienziati o sé dicenti tali afferenti a un ventaglio sempre più ampio di specializzazioni conoscitive e sperimentali: virologi, epidemiologi, statistici, batteriologi, biologi, microbiologi, igienisti, infettivologi, anatomologi, fisiologi, immunologi, entomologi, Mi forzo a interrompere l'elencazione che potrebbe seguire quasi *ad libitum*.

Come ho già in più occasioni rilevato in questo zibaldone, l'improvviso interesse per la scienza emerso in molti individui (non propriamente per lievitazione di tensione conoscitiva ma per ansia e speranza di personale salvezza) e la conseguente uscita dall'ombra (dalle biblioteche, dalle aule universitarie, dagli ospedali, dai laboratori) dei cultori professionali della stessa avrebbero potuto e dovuto, nel contesto del pericolo pestilenziale imminente, per così dire nobilitare l'umanità, palesare, agli sguardi ignoranti dei neofiti dell'ambito di ricerca finora vastamente trascurato, la qualità umana e culturale dei professionisti della scienza, la loro distanza mentale ed esistenziale dai comportamenti spesso bassamente alternativi in pulsione di controversia della gente comune.

La previsione si è dimostrata adeguata? Per nulla affatto. Le varie categorie di specialisti più o meno attinenti alla esplosione di Covid-19 sono state travolte dalla concentrazione su di esse dei riflettori mediatici: presenza in tutte le reti televisive, discorsi a ruota libera a go go, contrapposizioni astiose tra i vari recitanti, previsioni scervellate, sovrapposizione voluttuosa della ideologia rispetto alla autentica cautela scientifica, ignoranza assoluta delle fondamentali tesi epistemologiche nel merito del funzionamento della scienza, gusto del catastrofismo mirante ad incentivare l'ansia e la paura progressiva delle persone,...

Che cosa ha percepito con più o meno puntualità nell'intendimento la gente comune? La scienza, nell'impressione generalizzata già reputata modalità di conoscenza e di risoluzione dei problemi sviluppata e orgogliosa, diffusamente oggi si sospetta che non sia l'ambito di esercizio dell'intelligenza umana pervenuto a livello mirabolante di capacità di indagine e introspezione.

Parecchi osservatori si sono accorti della sconcertante sua inclinazione a procedere a tentoni, mutando spesso orientamento e identificazione dello stato dell'arte, non già linearmente secondo il metodo inferito e idealizzato da Karl Popper (evidenziazione dei problemi, tentativi di teorie, eliminazione degli errori, soluzioni congetturali quali riformulazioni dei problemi di partenza) ma, per così dire, a casaccio, senza coscienza e senza dominio delle procedure adottate.

Gli individui pervenuti, per spinta della necessità di rimuovere l'assalto pandemico, a un accostamento sommario agli itinerari di ricerca e scoperta di scienziati e tecnologi hanno, dunque, constatato che essi non sono affatto in possesso di risposte miracolistiche agli assilli che connotano e limitano la condizione umana, ma che spesso si arrabattano, litigano fra di loro, si compiacciono dei loro provvisori successi, godono quando i competitori incappano in infortuni. Così appare, con crudezza, nella contingente drammatica situazione: tutto però costringe a far supporre che sempre operatori della scienza e della tecnologia si siano comportati nella medesima maniera (con luminose eccezioni, per altro, probabilmente nient'affatto numerose).

Innegabile è che nel bailamme dal quale ancora non si è scampati, scienziati e tecnologi hanno proposto itinerari di salvezza: mettendo in scena i famosi (o famigerati?) vaccini, in merito alla validità e alle controindicazioni dei quali si è subito acceso – da un anno in qua – un ampio farraginoso dibattito, con insorgenza presso che subito di opposizione acefala e addirittura violenta dei cosiddetti *no vax*.

Personalmente nutro un apprezzamento problematico riguardo ai vaccini: mi sono sottoposto alle tre dosi a livello planetario repute in grado di contrastare il contagio in gravità di aggressione di Covid-19: però sulla loro attitudine curativa non sono disposto a mettere una mano sul fuoco. Soprattutto mi disturba e irrita l'atteggiamento dei professionisti della politica che, a sostegno in maggioranza o a rifiuto in bassa quantità, proferiscono certezze, eccitano le persone con sicumera e protervia ad adeguarsi alle loro prescrizioni.

Critico poi, anche con una certa asprezza, l'intera vicenda connessa ai vaccini: ritengo che non dovessero essere le cosiddette *big pharma* a produrli, bensì gli stati in coalizione, non in competizione; sconcerata il fatto che milioni di persone (anche lo scrivente) siano stati vaccinati con *AstraZeneca*, farmaco a un certo punto del travagliato tragitto misteriosamente uscito di scena, scomparso; genera perplessità il tourbillon di cambiamenti in merito alla efficacia dei vaccini, alla durata degli effetti, alla quantità di dosi occorrenti per ottenere una certa immunità. Tutto ciò, lo ripeto, non significa misconoscimento della cooperazione terapeutica dei vaccini ma, appunto, problematizzazione della loro enfaticamente esaltata incidenza.

Soprattutto, in questo come in svariati altri settori di pratica della scienza e della tecnologia, meraviglia l'ignoranza degli esperti o sé dicenti tali riguardo ai fondamenti epistemologici dei loro ambiti dottrinali. Essi sarebbero più stimabili e persuasivi se palesassero una concezione probabilistica, congetturale delle loro convinzioni e non propalassero opinioni in ottica di certezze; se si sforzassero di svincolarsi al massimo dai condizionamenti della ideologia; se operassero in spirito di collaborazione con i colleghi, bandendo ogni pulsione di controversia e dimostrando di appartenere effettivamente a una quasi sacerdotale "comunità scientifica"; se resistessero senza agognare visibilità e centralità mediatica ai richiami delle sirene televisive; se informassero con rigore gli incolti senza eccedere in demagogico ottimismo o in catastrofismo oracolare.